

◆ *Impedito all'ultimo minuto un discorso solenne degli uomini in divisa. Per le strade di Santiago si vedono perlopiù i sostenitori del dittatore*

Pinochet, ritorno da eroe. I militari: «Niente processo»

Tensione tra governo e Forze armate
Lagos promette: «La giustizia farà il suo corso»



L'arrivo da Londra di Augusto Pinochet e la calorosa accoglienza dei militari all'aeroporto di Santiago del Cile

SEGUE DALLA PRIMA

E uno dietro l'altro saluta il capo della Marina, Arancibia, quello delle forze aeree, Rios, e ultimo quello dei carabinieri, Ugarte. La festività va avanti tra pacche, baci e sorrisi fin quando arrivano i nipotini. E' allora che Pinochet sembra perdere l'aplomb e il suo sorriso si chiude in una smorfia. Sta per piangere ma si riprende subito. Alza il braccio e saluta di nuovo. Chi piange senza freni sono invece le figlie, dietro gli occhiali scuri. Lacrime e lacrime che lo accompagnano fino all'elicottero, mezzo centinaio di metri più in là, dove arriva scortato sotto-braccio da Izurieta.

I militari hanno avuto quello che volevano. La cerimonia di benvenuto all'ex capo delle Forze Armate, Sobria, tagliata le trattative col governo sono durate tutta la notte ma in Mondovisione. Un braccio di ferro. Così dal governo hanno descritto le decine e decine di telefonate tra i capi militari e i funzionari della Moneda per raggiungere un compromesso fra i festeggiamenti previsti dai generali e il profilo bassissimo preteso invece dal presidente Frei e dai partiti della Concertacion. Sulle prime del capo delle Forze Armate, Izurieta, doveva anche parlare, pronunciare un discorso di benvenuto. E un picchetto doveva porgere gli onori. Alla Moneda erano furibondi. E dopo un tira e molla di diverse ore, tra grida e minacce, il programma è stato ridimensionato. Ma a mezzogiorno il ministro degli interni, Raul Troncoso, era ancora molto arrabbiato. «Qui ha urlato rivolto ai militari qualcuno sta cercando di passare il segno. Ci vorrebbero misura e calma invece si cerca di nuovo di dividere il paese». Alla stessa ora Pinochet a bordo di un elicottero Puma attraversava il cielo di Santiago per atterrare sulla terrazza-elipporto dell'Ospedale militare. Tutt'intorno i fedelissimi. Tre, cinque, forse diecimila nessuna delle fonti è concorde persone occupavano le stra-

POCHE SPERANZE
Il 63% dei cileni non crede ad un processo contro il dittatore

Sarà pure la felicità del ritorno in patria che ieri gli ha regalato tanta baldanza al «vecchio». Ma «demente» davvero non pare. Sarà un po' sordo, molto acciaccato d'altra parte ha 84 anni compiuti ma a guardarlo ergersi sul bastone nel suo bell'abito blu da cerimonia non sembra proprio con un piede nella fossa come lo avevano descritto le conclusioni dei referti medici consegnati a Jack Straw. E i militari devono esserne coscienti



Claudia Daut/Reuters

de intorno alla piazza del quartiere di Providencia dove ha sede l'Ospedale. Bandierine, fazzoletti bianchi, cappelli colorati e ancora pianti mentre s'intona l'inno nazionale. A colpo d'occhio ci sono soprattutto donne. Giovani e vecchie. Maschi pochissimi. Saranno figlie e nipoti di quelle famose signore della borghesia cilena che scendevano in strada incitando i militari all'azione al ritmo dei pentoloni durante gli ultimi mesi di Allende? Chissà. E' probabile. Sta di fatto che anche qui i lacrimoni si sprecano mentre il generale s'affaccia, per un attimo, e saluta da una stanza del quarto piano dell'Ospedale.

Sarà pure la felicità del ritorno in patria che ieri gli ha regalato tanta baldanza al «vecchio». Ma «demente» davvero non pare. Sarà un po' sordo, molto acciaccato d'altra parte ha 84 anni compiuti ma a guardarlo ergersi sul bastone nel suo bell'abito blu da cerimonia non sembra proprio con un piede nella fossa come lo avevano descritto le conclusioni dei referti medici consegnati a Jack Straw. E i militari devono esserne coscienti

tanto che hanno già cambiato linea. Nessuno ieri ha invocato le ragioni di salute di fronte alle sessanta l'ultima è stata presentata ieri mattina causa penali contro Pinochet nei tribunali cileni. Anzi. Il capo dei Carabinieri, Ugarte, ha invocato invece il benessere del Cile. «Siamo nel Duemila ha detto calmo in tv dimentichiamo il passato. E' meglio per tutti». Molto più chiaro il messaggio di uno degli avvocati della Fondazione Pinochet.

«Processarlo? Siamo matti! Processare Pinochet sarebbe come processare le Forze Armate. Mica ce lo possiamo permettere. Per il bene del Cile, dimentichiamo». Insomma, per ora, sulle ali del «bene supremo della patria» è partita l'offensiva per chiudere con un «vogliamo bene» liquidatorio tutta la faccenda dei diciassette anni di dittatura militare.

Sull'altro fronte ci si muove e in fretta. Ieri mattina gli avvocati dei diritti umani hanno presentato al giudice Guzman, quello che ha aperto i sessanta fascicoli contro Pinochet, la richiesta di revoca dell'immunità

parlamentare per il senatore a vita. Il giudice però sembra orientato a far precedere l'eventuale invito al Senato da una serie di esami medici. Per questo ha già designato quattro specialisti. Solo dopo aver esaminati i referti, Guzman deciderebbe di procedere chiedendo l'annullamento dell'immunità. La legislazione cilena stabilisce che un imputato non deve essere processato solo in causa di «demenza evidente», ossia di incapacità di intendere e volere per follia manifesta o per problemi senili. Poi c'è un altro problema, prettamente giuridico, che riguarda il numero di casi nei quali può essere effettivamente dimostrata la responsabilità di Pinochet. La maggioranza delle sessanta denunce riguarda «desaparecidos». L'ex dittatore si è sempre difeso affermando che non poteva essere a conoscenza di tutto quello che accadeva nelle caserme dell'esercito e di non aver mai partecipato direttamente a torture o omicidi sommersi. Per questo l'unica storia su cui puntano veramente gli avvocati dei familiari delle vittime per incassare Pinochet è quella che si



conobbe come «La carovana della morte».

Si tratta del viaggio, a bordo di una pattuglia di elicotteri Puma, che realizzarono nelle settimane successive al colpo di Stato del '73, un gruppo di militari guidati dal generale Sergio Arellano Stark, lungo tutto il Cile.

Compito della carovana era quello di imporre il nuovo ordine in tutto il Paese. Nei comuni e nelle caserme. All'epoca Stark e i suoi uomini eseguirono decine di fucilazioni sommarie. Dai comandanti intermedi dell'esercito leali al presidente Allende a sindaci e amministratori di sinistra. Poco più di un anno fa, Stark venne arrestato e interrogato da Guzman e grazie alla sua deposizione esiste una evidenza processuale del coinvolgimento diretto di Pinochet nelle operazioni di pulizia sommarie. Stark dipendeva direttamente dagli ordini di Pinochet e ci ha tenuto a sottolinearlo negli interrogatori.

Cosa accadrà adesso? Intanto si da per certo che Pinochet rimarrà qualche giorno nell'Ospedale militare dove i medici devono, secondo l'esercito, verificare il suo stato di salute «dopo i lunghi mesi di prigionia a Londra» (testuale). Poi potrebbe andare in convalescenza in una villa sul mare che possiede nel sud paese. Nel frattempo gli occhi di tutti saranno puntati sulle mosse del giudice Guzman. Lagos, il nuovo presidente che giurerà il prossimo 11 marzo, s'è impegnato ad impedire qualsiasi pressione sui tribunali. «Che la giustizia faccia il suo corso, siamo una democrazia matura», è il suo slogan. Ma, intanto, ieri i militari hanno detto la loro sulla storia che divide il Cile. E in un sondaggio reso pubblico da «La Tercera» il 63% dei cileni, rammaricandosi, s'è detto convinto che non si riuscirà a processare Pinochet. In ogni caso la strada è lunga. E ancora più lunga, sembra quella di una definitiva riconciliazione delle Forze Armate. Stato nello Stato, con la gente di questo paese.

ARRIVO TRIONFANTE

Le lacrime dei familiari Diecimila persone ad accoglierlo

OMERO CIAI

La gioia dei supporter di Pinochet In alto la protesta dei familiari delle vittime della dittatura

Guevara/Reuters

Accordo segreto per il rilascio Intesa preventiva tra Londra, Madrid e Santiago

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un patto segreto per dare il via libera al ritorno di Augusto Pinochet in Cile. Un patto maturato sulla direttrice Londra-Madrid-Santiago, smentito dagli spagnoli, rivelato da alcuni autorevoli quotidiani inglesi, confermato da fonti diplomatiche occidentali. Dietro il rilascio per «ragioni umanitarie» dell'ex dittatore cileno vi è l'assicurazione politica del presidente cileno Ricardo Lagos sulla sua «ferma volontà» di portare l'ottantaquattrenne generale davanti ad un tribunale di Santiago. La diplomazia internazionale ha lavorato alacremente in questa direzione e ciò spiega il perché dietro affermazioni di circostanza improntate alla «profonda tristezza» per il rilascio di Pinochet non vi siano stati nuovi ricorsi

contro la decisione di Londra né pressioni ultimative sulla nuova leadership cilena.

L'apertura di credito da parte delle cancellerie europee a Ricardo Lagos, primo socialista a occupare la Moneda dopo la morte di Salvador Allende, non è al «buio», fondata cioè solo sulle buone intenzioni manifestate dal presidente cileno ma si basa su assicurazioni molto più concrete «inviate» da Santiago alle più importanti capitali europee. «Non c'è nulla di scritto, questo è chiaro» dice a l'Unità un autorevole fonte diplomatica occidentale - ma è certo che la decisione assunta dal ministro dell'Interno britannico Jack Straw è anche il portato di un accordo internazionale fondato sull'impegno assunto dalla presidenza cilena di processare Augusto Pinochet. Oltre i buoni auspici, dunque. In questa ottica andrebbero inquadrate le stesse affermazioni del presi-

dente del Consiglio italiano. Il Cile di oggi, commenta Massimo D'Alema, «è un Paese democratico» e quindi «credo che la magistratura cilena possa avere la forza e la possibilità di giudicare sulle responsabilità di Pinochet». «L'Italia - puntualizza il presidente del Consiglio - rispetta le decisioni delle autorità britanniche». D'altro canto, conclude, il luogo naturale nel quale Pinochet dovrebbe essere giudicato è «il suo Paese».

Un Paese che, militari permettendo, si è impegnato attraverso la sua massima autorità costituzionale, il capo dello Stato, a processare l'ex dittatore. Restano i retroscena di una trattativa diplomatica che ha riguardato i Paesi più direttamente investiti dall'affare-Pinochet. Oltre alle assicurazioni di Lagos, dietro il rilascio «umanitario» deciso da Londra vi sono calcoli e preoccupazioni politiche che, per ragioni diverse, hanno visto

convergere Londra, Santiago e Madrid. L'idea di liberare per ragioni di salute Pinochet - rivelano i quotidiani londinesi «The Independent», «Daily Telegraph» e «The Guardian» - sarebbe stata concordata segretamente fin dallo scorso giugno a New York e a Rio de Janeiro da Gran Bretagna, Spagna e Cile. Protagonisti della trattativa il ministro degli Esteri britannico Robin Cook e i suoi omologhi spagnolo, Abel Matutes, e cileno, Juan Gabriel Valdes. Il governo Blair - sostengono i quotidiani londinesi - era preoccupato dal deterioramento delle condizioni fisiche dell'anziano generale, e temeva che se fosse morto durante gli arresti domiciliari i rapporti diplomatici e commerciali con il Sud America ne avrebbero risentito profondamente. Per la Spagna il problema era diverso: come processare un ex dittatore in un Paese che non ha ancora fatto i conti con la viola-

zione dei diritti umani del regime di Francisco Franco? Il Cile, invece, spingeva per un rientro di Pinochet non solo per orgoglio nazionale ma anche per evitare che il generale diventasse, morendo da prigioniero all'estero, un martire della destra. Immediata giunge la smentita spagnola: «Non c'è stato nessun patto, in nessun momento - dichiara il ministro degli Esteri Abel Matutes - La politica della Spagna - aggiunge perentorio - è stata chiara, da oltre un anno». Ma da Londra insistono: quel «patto» c'è stato, ne abbiamo le conferme. Un «patto» per liberarsi di un personaggio ingombrante. Liberarsene senza rimetterci completamente la faccia. Le assicurazioni di Ricardo Lagos hanno evitato questo sconcertante epilogo. «Processeremo noi Augusto Pinochet». Sta ora al presidente cileno scrivere l'ultimo capitolo del «patto internazionale».

